



Il regista applaudito a Cannes: un piccolo film per andare oltre Gomorra Garrone: «L'Italia moderna è un reality»



Titta Fiore
INVIATO A CANNES

La leggerezza, i toni, i colori di «Reality», il film che ha riportato Matteo Garrone al festival di Cannes a quattro anni dal trionfo di «Gomorra», sono da commedia. Ma lo sguardo sull'Italia contemporanea è tutt'altro che leggero: perché la storia del pescivendolo Luciano, un buon diavolo con famiglia numerosa a carico che si perde dietro il sogno di entrare nella casa del «Grande Fratello», racconta la deriva culturale del Paese.

> Segue a pag. 18

Giallo in Vaticano Caso Orlandi indagato un sacerdote

Don Pietro Vergari, ex rettore della basilica di Sant'Apollinare, dove fu sepolto il boss della banda della Magliana Enrico De Pedis, è indagato dalla Procura di Roma per concorso nel sequestro di Emanuela Orlandi.

> A pag. 14

La rivelazione

«Spero che il cinema mi apra nuove strade»

Arena, protagonista ergastolano. Paone e la Simioli: «Con lui un feeling artistico»

DALL'INVIATO A CANNES

Del cast sorprendente di «Reality» a Cannes mancava solo il protagonista, Aniello Arena, l'attore detenuto della Compagnia della Fortezza. La vera rivelazione del festival. A scoprire il suo talento nel carcere di Volterra fu dodici anni fa il regista Armando Punzo che a questo lavoro di formazione, recupero e reinserimento dedica ogni energia ed entusiasmo. «Aniello è di un'incredibile bravura» dice, «capace di passare dal registro comico a quello drammatico con assoluta naturalezza, ora stiamo provando l'allestimento di «Mercuzio non vuole morire» e la sua è una delle parti più complesse». Al telefono da Volterra, l'attore accoglie i complimenti con una gioia fanciullesca. Com'è stato l'incontro con Garrone? «Veniva a vedere un nostro spettacolo e mi filmò. Io ero vestito da clown, con il trucco sfatto: disse che buca l'obiettivo, rimase folgorato dalla mia interpretazione. Nel 2007 avrebbe voluto che recitassi in «Gomorra», ma i tempi non



Sul set Aniello Arena, attore della Compagnia della Fortezza del carcere di Volterra

erano maturi, i giudici negarono il permesso. Questa volta ce l'abbiamo fatta». Il cinema gli è sembrata «una bellissima esperienza», la storia del suo personaggio l'ha commosso: «Era allo sbando, rischiava di distruggere la famiglia, mi faceva pena e lo

dissi anche a Matteo. Ma così va la vita: la maggior parte della gente cerca l'occasione, i soldi facili, vuole più apparire che essere. E Luciano il pescivendolo va proprio in questa direzione».

Aniello Arena, napoletano di Barra, ha 43 anni e una condanna all'ergastolo, il teatro ha dato un indirizzo alla sua vita, il cinema può essere una nuova opportunità: «Spero che possa aprirsi una porticina, comunque è lavoro. Poi, se dovesse finire qui, sarebbe stata comunque una bella avventura». E il «Grande fratello», lo ha mai visto? «L'ho seguito per i primi anni, poi la curiosità è finita, la formula è troppo ripetitiva».

Nando Paone, navigato attore di teatro, campione di incasso al cinema, racconta che con Aniello sul set «c'è stato subito un feeling artistico», Loredana Simioli lo ricorda «molto generoso» nei suoi confronti. A entrambi, napoletanissimi, la Napoli raccontata da Garrone pare una metafora d'autore: «Matteo è un artista a tutto tondo, ha sulle persone e sulle cose uno sguardo originale» spiega Paone: «Certo, la città che lui ha attraversato con la macchina da presa esiste, ma ne esiste anche un'altra che nel mio piccolo teatro, la Sala Molière, ogni sera, io mi sforzo di rappresentare».

t.f.